

# «Disagio minorile, occorre agire presto»

## Como

**In 10 anni adolescenti in crescita presso le realtà di accoglienza: «Spesso perché i problemi non sono stati segnalati prima»**

DA COMO  
ENRICA LATTANZI

**C**ompie dieci anni il Coordinamento comasco delle realtà di accoglienza per i minori in situazioni di disagio familiare. Un lavoro iniziato nel 1999 e che, dal 2003, si è formalizzato nell'istituzione che raccoglie 21 soggetti tra cooperative sociali, enti religiosi e associazioni familiari, alle quali fanno capo comunità di accoglienza educative o terapeutiche, case-famiglia, centri mamma-bambino, reti di sostegno all'autonomia.

«Il Coordinamento nacque dal desiderio di migliorare le attività a favore dei minori per i quali sia stato disposto l'allontanamento dal nucleo familiare di origine o la cui famiglia stia affrontando un periodo di temporaneo affanno. A questo si è aggiunta la volontà di confrontarsi sul modo di operare, fino a organizzare percorsi di formazione per operatori e volontari. Inoltre il Coordinamento si confronta con gli enti locali (Comuni, Asl, Provincia) circa i protocolli e le attività che riguardano i minori e si interfaccia con il mondo del non profit per tutte le iniziative inerenti lo specifico campo di competenza». È Alessandra Tagliabue, presidente del

Coordinamento, a spiegarci i compiti di questa variegata istituzione, nella quale si riconoscono 300 operatori e 130 volontari. Oscillano fra i 300 e i 400 i minori seguiti annualmente nelle comunità residenziali e sono circa 200 i ragazzi raggiunti con le attività diurne (come il doposcuola o il sostegno alla genitorialità). «Il 70% dei minori – dice ancora

Alessandra Tagliabue – è italiano e più della metà sono residenti della provincia di Como. I problemi sono legati a difficoltà educative, incuria, varie forme di dipendenze. Registriamo anche un 10% di casi di allontanamento per maltrattamenti diretti». In dieci anni cosa è cambiato? «Sono aumentati gli adolescenti. A volte perché si è cercato di aiutare il più possibile la famiglia. Ma spesso si tratta di interventi tardivi, a causa di mancate segnalazioni o per la necessità di razionalizzare le risorse. In questi ultimi mesi, poi, la crisi sta mettendo in difficoltà nuclei già fragili dal punto di vista occupazionale o abitativo».

Speranze per il futuro? «Prevenire, per cogliere quanto prima i problemi e cercare di risolverli senza arrivare all'allontanamento. E crediamo molto nel lavoro di squadra. Come il progetto "Famigliamoci", promosso dalla Fondazione della Comunità Comasca, che raccoglie fondi a sostegno di famiglie, minori e giovani in cammino verso l'autonomia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

